

Il parere dei giuristi

Per la Costituzione nullo l'articolo usato contro i vigili urbani

L'incriminazione di 198 vigili urbani di Roma ha suscitato reazioni in ogni ambiente. La decisione della magistratura è sottoposta a varie critiche di ordine sociale e politico. Ma non si sottrae a rilievi di ordine giuridico. E sono proprio questi rilievi che daranno probabilmente più fastidio a coloro che hanno incriminato i vigili per lo sciopero del 30 giugno e primo luglio scorsi sulla base di una norma illegittima. I giuristi ritengono, e con ragione, che l'incriminazione dei 198 agenti del traffico è stata disposta in base a un articolo del codice (il 330) che l'entrata in vigore della Costituzione ha messo nel nulla da oltre 15 anni. Ecco il parere di alcuni noti avvocati.

On. avv. F. Gullo

Ciò che accade ora ai vigili urbani ricorda necessariamente quanto è accaduto poco tempo addietro per lo sciopero dei doganieri. L'azione contro gli uni e contro gli altri si rifà all'evidente proposito di limitare e, si potrebbe addirittura dire, di annullare quel diritto di sciopero che la Costituzione assicura a tutti i lavoratori senza alcuna distinzione. Di fronte a ciò, tutti i veri democratici possono non sentire l'imperioso dovere di opporsi a questi tentativi di mettere nella nullità le conquiste sancite dalla Costituzione, conquiste che rappresentano il risultato di anni e anni di lotte, di sforzi, di sacrifici. Il decreto contro i doganieri, dopo l'unanime protesta della classe lavorativa e dei democratici, è stato ritirato; lo stesso deve accadere per i provvedimenti contro i vigili urbani.

Avv. G. Berlingieri

L'azione mirata nei confronti dei vigili urbani stupisce e allarma. Stupisce perché nessuno ignora che la Corte Costituzionale, pronunciandosi in un caso assai simile a quello odierno, ha rilevato chiaramente e giustamente che — in materia di sciopero — il codice vigente « è ispirato a una ideologia ed a principi in tutto contrastanti con quelli cui si fonda il vigente sistema costituzionale ». Allarme perché denunce di questa natura rivelano ancora una volta la volontà della classe dirigente di esercitare pressioni sul legislatore al fine di ottenere una regolamentazione del diritto di sciopero che ne limiti l'esercizio quanto più possibile. Il costituzionale, poi, che questa volontà rinasci e si manifesta in « regime » di centro sinistra con evidenza maggiore di quanto non sia avvenuto in passato.

allarma ancora di più. Difficilmente per un'azione di questo tipo potrà attingere l'obiettivo che si è prefisso, poiché la inalienabilità del diritto di sciopero è radicata ormai nella coscienza della collettività.

Avv. G. Sotgiu

Ritengo inapplicabile l'articolo 330 del codice penale al caso in esame. L'abbandono collettivo del lavoro contemplato dall'articolo 330 è cosa di versiva dall'abbandono del lavoro per partecipare a uno sciopero, se così non fosse, l'articolo 330 sarebbe la ripetizione dell'articolo 502, dal quale viceversa si differenzia perché per il delitto di sciopero occorre il solo scopo di imporre patti diversi da quelli statuiti. Peraltro — così come per lo sciopero — anche per le ipotesi di cui all'articolo 330 non può parlarsi di reato, perché tale articolo deve ritenersi abrogato per incompatibilità con l'articolo 40 della Costituzione, tant'è vero che fino a oggi, nei pochi casi di incriminazione, vi è stata assolutamente o per esercizio di un diritto, o per mancanza di dolo.

Avv. L. Ascoli

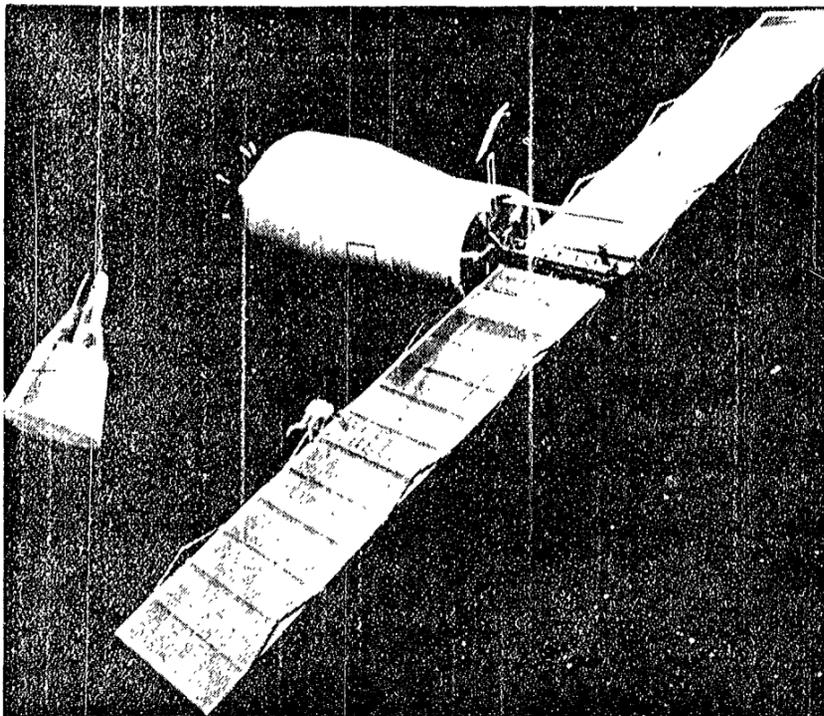
La maggior parte dei giuristi riconosce oggi, dal momento che è stata proclamata la libertà di sciopero senza limiti dalla Costituzione, che anche l'articolo 330 del codice penale (in base al quale i vigili sono stati incriminati) è da ritenersi abrogato per incompatibilità con la Carta costituzionale. Non solo, ma la Corte Costituzionale si è già pronunciata sull'argomento, osservando di non poter dichiarare questo articolo costituzionalmente illegittimo, solo perché l'abbandono del servizio può avvenire a causa di sciopero, come nel caso attuale, e allora la norma che lo punisce è incostituzionale, ma può avvenire anche per altri motivi, ad esempio politici, e allora la norma è costituzionale. Del resto, l'astensione dal lavoro per i pubblici ufficiali non costituisce nemmeno un'infrangibile disciplinare quando è fatto per tutelare gli interessi sindacali.

Avv. N. Lombardi

La nostra esperienza di giuristi e di cittadini ci ricorda come la applicazione dei precetti costituzionali (quando, tra l'altro, manchi nelle classi politiche di governo una volontà di attuazione, anzi se ne riveli una contraria) incontra una serie continua di resistenze per mentalità, per inadeguate concezioni del diritto, per errate valutazioni del nuovo rapporto fra cittadini e Stato; così, il caso in esame indica una linea di applicazione di una concezione contraria a quella costituzionale che sceglie la strada non di negare l'esistenza del diritto (di sciopero) ma di porre ad esso una serie di limiti. La nostra posizione è semplice ed utilizza, di fronte alla inaspettata decisione della Procura della Repubblica di Roma, le argomentazioni di una Corte di Appello (Firenze, 27 marzo 1962). « La condotta (nel nostro caso lo sciopero dei vigili urbani) è strettamente legata all'esercizio del diritto (quello di sciopero), fissato dall'art. 40 della Costituzione, e non è possibile che l'ordinamento giuridico da un lato autorizzi un certo comportamento e dall'altro lo sanzioni penalmente ». Ci auguriamo che il problema posto dalla magistratura sia la stessa magistratura a risolverlo, nel senso auspicato dalla unicità del sistema del diritto positivo e nel rispetto della coscienza pubblica che oggi non sente più come reato quanto i vigili urbani hanno deciso a tutela di loro sacrosanti diritti.

Lanciato ieri

Pegasus 3 prenderà le impronte digitali del cosmo



CAPE KENNEDY, 30

Un satellite della serie Pegasus 3 è stato lanciato in orbita dalla base di Cape Kennedy. Il satellite, ai pari degli altri due fratelli precedentemente lanciati, ha la missione di compiere rilevazioni sui meteoriti, allo scopo di accertare quale grado di rischio comportino i voli spaziali per l'uomo: pesa una tonnellata e 350 chilogrammi.

L'esperimento è iniziato alle ore otto di stamane (corrispondenti alle 14 italiane): il gigantesco vettore, un Saturno 1 si è innalzato dalla rampa di lancio sviluppando una spinta di circa

200 tonnellate, quattro minuti dopo il centro di controllo ha annunciato che il secondo stadio si era acceso regolarmente. E' questa l'ultima volta che viene innalzato il vettore Saturno 1 che, secondo il programma della Nasa, dovrebbe essere sostituito all'inizio dell'anno prossimo dal Saturno 1 B, ben più potente.

Ed ecco i dati dell'orbita percorsa dal satellite: appeso 520 chilometri, perigeo 520 chilometri, periodo di rotazione intorno alla Terra 95 minuti e inclinazione di 28 gradi.

Il Pegasus 3 è fornito di due strumenti lunghi circa tre metri e mezzo nei quali sono inestricati

elementi di alluminio di vario spessore che misureranno elettronicamente gli urti dei meteoriti, prendendo, per così dire, le « impronte digitali » del cosmo. Se le particelle di alluminio sono staccabili da questi elementi potrebbe così essere rimossa e portata a Terra da un eventuale astronauta « a spasso nello spazio ».

Sia gli elementi che la struttura del Pegasus 3 sono trattati con vernice luminescente in modo da facilitare l'avvistamento o la identificazione del veicolo spaziale.

Il disegno sotto il titolo mostra una delle possibili, entusiasmanti utilizzazioni del Pegasus 3. Questo satellite è munito

di pannelli, a loro volta forniti di pannelli che registrano l'urto del meteorite. In epoca ancora indeterminata un cosmonauta, uscito da una cabina spaziale, usando un propulsore a razzo, potrebbe accostarsi al satellite e prelevare i pannelli da riportare poi sulla Terra. Gli scienziati avrebbero così la possibilità di analizzare da vicino « le impronte del cosmo », vedere cioè fino a che punto le particelle cosmiche possono recar danno su qualsiasi materiale sottoposto ad un bombardamento abbastanza lungo e continuo. Il disegno raffigura un astronauta intento al lavoro per disincrociare i pannelli dagli alettoni del Pegasus 3.

Drammatica denuncia FIOM, CISL e ACLI

Pillole sperimentali propinate agli operai

L'inumano sistema conferma l'intollerabilità dei ritmi di lavoro - 600 lavoratori dimissionari per difendere la salute - La polizia schierata col padrone

Dal nostro inviato

CONFGLIANO, 30. Le ferie imminenti subentrano, alla Zoppas, ad un luglio « caldo ». Almeno una decina di scioperi generali ed articolati si sono svolti nell'arco di queste ultime settimane. La lotta si è sviluppata in un clima durissimo, dentro e fuori la fabbrica. Dirigenti sindacati nei reparti ad esercitare tutte le forme di intimidazione di cui può essere capace un apparato padronale apparso furibondo dinanzi alla non prevista, forte ripresa sindacale. Carabinieri mobilitati in gran numero, all'esterno dell'azienda per « proteggere » la proprietà privata degli Zoppas, giungendo fino a cacciare in malo modo esponenti sindacali della CGIL e della CISL da sotto una pensilina dove si appropriavano indebitamente di porzioni d'ombra esclusivamente pertinenti alla dinastia Zoppas.

Picchetti ed esperimenti di scioperanti sotto il sole a picco di mezzogiorno, dunque. Forse è stato in considerazione di ciò che il medico dell'azienda, unico spirito animato da principi umanitari in un ambiente di tanta protervia, ha escogitato la « faccenda delle pillole ». In alcuni reparti, a piccoli gruppi di operai, ha cominciato a proporre « d'autorità » delle misteriose pastiglie. « Si tratta di pillole disettanti », ha risposto evasivamente ai membri della Commissione interna che chiedevano notizie del fatto senza precedenti. Ed alle organizzazioni sindacali che domandavano un campione delle pastiglie per farle analizzare il dottore ha fatto pervenire il foglietto contenente la formula: da esso si apprende che si tratta di uno stimolante per soggetti sottoposti a sforzi psicofisici. Ed alle vibranti proteste elevate anche durante i comizi degli scorsi giorni, svoltisi nel corso degli scioperi, il medico di

Zoppas è giunto a replicare con un comunicato affisso all'alba aziendale. In esso le organizzazioni sindacali vengono tacitate di « ignoranza » per che si oppongono a un « normale esperimento scientifico ». Ebbene, noi neghiamo che chiunque, e tanto meno un medico stipendiato dagli Zoppas, abbia il potere di disporre della persona fisica di un operaio, fosse anche per farla ingerire una comune caramella. Persino nei « bracci della morte » dei penitenziari americani, per fare degli « esperimenti scientifici » si scelgono dei volontari, e non delle cavie comandate d'autorità. E' ben noto che alla Zoppas, durante i giorni più caldi del mese scorso, operai ed anche operai sono svuotati. Ma perché essi non soffrono troppo il caldo e la sete, anziché porre le pillole del dott. Messina basterrebbe ridurre un poco la velocità forsenata della catena, concedere una mezz'ora di intervallo ai turnisti che fanno otto ore filate, impiantare nella fonderia e negli altri reparti degli azzurratori che i medici inviati dall'Ispettorato del Lavoro hanno prescritto dopo aver constatato le condizioni in cui si lavora in certi ambienti della Zoppas. In questo complesso, nel giro di un anno, le sospensioni del lavoro a zero ore e la situazione intollerabile, dal punto di vista umano, sindacale, all'interno dell'azienda, hanno indotto quasi 900 operai a « dimettersi ». Ma la produzione non è affatto diminuita. Ci pensano i capi reparto, i cronometristi ed i macchinisti a farla aumentare. Le catene di montaggio accelerano continuamente il ritmo. Si riducono sempre più gli intervalli. Mancano quasi del tutto i rimpiazzi, sicché se un operaio si infortuna, spesso deve restare ugualmente al suo posto. Dove non si lavora a catena, i tempi vengono continuamente « tagliati » ed ai lavoratori si assegnano norme sempre più pesanti.

E' stato contro tutto ciò che la FIOM-CGIL e la FIM-CISL, cogliendo l'enorme carica di esasperazione esistente fra i lavoratori, hanno proclamato a fine giugno l'agitazione, dopo la rottura delle trattative con la direzione. Le organizzazioni sindacali chiedevano praticamente l'applicazione del contratto; la revisione del premio di produzione, l'istituzione del cottimo in modo da poter contare i tempi di lavoro, una pausa di trenta minuti per i turnisti, una corretta applicazione delle norme per le quarantenne, il diritto di tener riunioni mensili.

Gli scioperi in atto alla Zoppas sono motivati dall'esiguo di rispetto del contratto di lavoro e dalla necessità di tutelare l'integrità fisica e psichica dei lavoratori, ha scritto la FIM-CISL. E le ACLI di Conigliano, in un loro volantino, denunciano che « la classpadronale si dimostra ancora una volta meno preoccupata di codurre il suo denaro, che di diminuire nell'azienda il suo capitale di potere e di prestigio, che crede sua nativa ed irrinunciabile prerogativa ».

Ma la lotta cui gli operai sono stati costretti su incontrato, come abbiamo detto, non solo una massiccia, illegale opposizione a parte del quadro dirigenziale di fabbrica, ma anche un intervento assolutamente senza precedenti da parte dei carabinieri di Conigliano il cui comandante, un capitano giunto di recente, si era consultato con la direzione dell'azienda « per avere notizia su come si sarebbe articolato lo sciopero ». Si sono registrati casi momentanei di particolare tensione perché è cercato in tutti i modi di impedire ai dirigenti sindacali provinciali di svolgere la loro attività di informazione e di organizzazione verso gli operai, nel sovrappiù intento di far fallire lo sciopero.

Il segretario provinciale della FIM-CISL, Brovigglio, ha dichiarato di essere stato personalmente preso per lo stomaco da un agente, e che anche in sede nazionale la sua organizzazione ha protestato contro l'inammissibile azione antisindacale compiuta a Conigliano.

E' in questo clima che i 2500 della Zoppas si oppongono, dopo le ferie, a riprendere con nuovo slancio la loro battaglia che segna un momento particolarmente importante della ripresa sindacale nella provincia di Treviso e nel Veneto.

Marco Marchetti

Mario Passi

Si svolgerà domani

Marcia della pace sui monti Lepini

Il Comitato dei monti Lepini per la pace nel Vietnam ha organizzato per domani una grande marcia allo scopo di interessare le popolazioni della zona alla grave situazione nel Vietnam e per ricordare il ventesimo anniversario del bombardamento di Hiroshima.

Il Comitato romano per la pace nel Vietnam sarà presente con una numerosa delegazione e invita i propri aderenti a telefonare al n. 681.995 per prendere i necessari accordi. Il concentramento di tutti i partecipanti è fissato per le ore 18 del 1. agosto nella zona di Zoccolanti (su la strada per Sezze) da dove avrà inizio la marcia di 3 chilometri che si concluderà sulla piazza di Sezze con un comizio e una grande faccenda. Il Circolo dell'Armadio canterà gli inni della pace.

NEL N. 31 DI Rinascita da oggi nelle edicole

- Harriman a Roma: Chi è il governo? (editoriale di Gian Carlo Pajetta)
- E' già cominciato il lavoro per il Congresso (di Alessandro Natta)
- Le tesi socialiste (di Miriam Mafai)
- La patria e don Lorenzo (di Luca Pavolini)
- FSM: urgenza di nuove scelte per i sindacati europei (di Luciano Lama)
- I « tamburi di latta » attaccano il cancelliere Erhard (di Sergio Segre)
- L'integrazione economica nell'America latina (di Ettore Di Robbio)
- La rivoluzione a Zurigo (di Saverio Strati)
- Note, critiche, commenti di Luigi Pestalozza, Nino Argentieri, Bruno Schacherl.

IL CONTEMPORANEO

N. 7
DIBATTITO SULLE ARTI FIGURATIVE
Interventi di Ennio Calabrin, Antonio Del Guercio, Mario De Micheli, Giorgio Di Genova, Gianetto Fieschi, Alberto Gianquinto, Piero Guccione, Renato Guttuso, Giacomo Manzù, Paolo Ricci, Ernesto Treccani, Aldo Turchiaro.
E inoltre articoli di Ernst Fischer su « Marxismo, cultura, ideologia », Paolo Caruso su Merleau-Ponty, Franco Fortini sulle poesie di Giovanni Giudici.

Come si evolve la congiuntura economica 2

I « giganti » preparano le loro soluzioni ai problemi tecnologici

Dalla nostra redazione

MILANO, luglio. — « Una società non impegnata nella ricerca scientifica e tecnologica non può sopravvivere ». Il giudizio è del prof. Morando — presidente della Federazione associazioni scientifiche e tecniche — il momento di pagare lo « scotto » è già venuto. Ai capitani d'industria cresciuti durante il « miracolo » e infatti manca quello del bagaglio culturale e tecnologico per comprendere l'importanza della ricerca scientifica. Ora sono disarmati davanti al « muro » che si crea fra l'una e l'altra fase di sviluppo del processo produttivo. La resistenza al mezzo da avrebbe essere superata con un motore più potente. Per la piccola e media azienda questo motore è la specializzazione ma per specializzarsi si occorre ricercare. Nella piccola e media azienda, che non ha potuto o voluto coltivare la ricerca, si diffonde quindi la coscienza che il « homo » non si ripete. Che l'apertura del Mercato Comune ha già dato tutto il dolce possibile e che ora viene il fiele. Esaminiamo i problemi con i quali è alle prese il settore delle macchine utensili. L'operativo è quello di concezioni per passare dalla produzione di macchine semplici a quella di macchine specializzate. Questo « salto » è impossibile alla gran parte delle aziende piccole e medie del settore. Una precisa linea di demarcazione passa fra le

grandi imprese che dispongono dei mezzi necessari per procedere nella concentrazione e nella ricerca e quelle piccole e medie che ne sono sprovviste. Che loro di concentrazione preparano il settore i monopoli? Nel corso di un recente convegno torinese sul MEC l'ing. Gianni Agnelli ha fatto, ad esempio, sapere — tramite il prof. Pavoni — che il « concentrato » va posta come esigenza assoluta proprio in termini di ricerca ». Lo stesso prof. Pavoni ha così riassunto il tipo di ricerca che l'avv. Agnelli vuol imporre al paese: « Produrre un milione di automobili all'anno (come la FIAT o la Volkswagen) o mezzo (Renault, Peugeot) o quattro (gli americani) non è molto diverso agli effetti immediati. Ma è solo producendone quattro che si possono destinare alla ricerca e allo sviluppo tecnologico somme in relazione ai problemi da affrontare ». Questa è una soluzione per « giganti » ma per la piccola e media azienda che vie di uscita ci sono? Ecco quelle proposte dal monopolio dell'auto mobile: « La FIAT ad esempio — è sempre il prof. Pavoni che interpreta le opinioni di Agnelli — cerca con ogni mezzo, compresi aiuti finanziari, di spronare i suoi subfornitori ad attuare fusioni e accordi su scala internazionale, e anche qui l'obiettivo dell'aggiornamento tecnologico rimane dominante ». Questi consigli della FIAT alle piccole e medie imprese sfiorano l'irrisone.

Vediamo infatti che tipo di « aiuto » il monopolio dell'auto prepara ai suoi fornitori di macchine utensili. L'avv. Agnelli è infatti già passato all'integrazione della RIV e della Olivetti Elettronica — che controllava per via finanziaria — con la svedese SKF e con la statunitense General Electric. La FIAT dispone quindi della produzione integrata di cuscinetti a sfera e di automatismi della piccola elettronica necessari per equipaggiare i torni forniti di codici matematici. Con la produzione di simili macchine specializzate la piccola e media azienda del settore non può competere. Quali soluzioni restano? Per le piccole e medie aziende del settore c'è ancora una alternativa. E' quella di ritrarsi tramite una « leadership » statale nella ricerca. Lo Stato dispone delle risorse per realizzare nell'interesse prevalente della collettività. Esso controlla nel settore la produzione della S. Eustachio (Novara), della Macfond (Napoli) della Mactes (Genova) e di altre aziende che possono diventare un centro organico di coordinamento del rinvio produttivo e della ricerca nel settore delle macchine utensili. Tramite l'IRI, l'ENI, la Breda, i cantieri navali, lo Stato dispone di una gran massa di acquisto di macchine utensili che si aggira intorno ai 15 miliardi all'anno ed è pari ad un decimo del fatturato nazionale del settore.

Il complesso delle imprese delle banche e delle assicuratrici a partecipazione statale potrebbe permettere l'avvio di iniziative che consentirebbero alle aziende di ritrarsi al sicuro attraverso l'affitto a basso costo delle macchine necessarie oltre a fornire il credito a lungo termine per assicurare il rilancio dell'exportazione nei paesi socialisti e del « terzo mondo ». Simili iniziative consentirebbero alle aziende di macchine utensili del Sud — che partecipano al 4-5% della produzione nazionale — di svilupparsi adeguatamente. Esse consentirebbero inoltre di riequilibrare il divario esistente fra l'exportazione di beni di qualità inferiore, rispetto a quelli che importiamo, riducendo il deficit della bilancia dei pagamenti.

Lo Stato ha il dovere di aiutare le piccole e medie imprese a tenere il passo col progresso tecnologico. Per ora lo ha fatto poco e male. In complesso spendiamo disordinatamente nella ricerca scientifica e tecnologica 60-70 miliardi all'anno mentre ne occorrono almeno 400 per ridurre il divario con i paesi più progrediti con i quali si vuol competere. Questo capitolo attuale della spesa pubblica è poca cosa, soprattutto in rapporto alla spesa effettuata per la ricerca in altri paesi europei. L'Italia spende infatti lo 0,07% del reddito nazionale nella ricerca rispetto al 2,35% della Gran Bretagna, all'1,38% della Germania Occidentale e all'1% della Francia. La situazione diventa addirittura incredibile quando si

Ai capitani d'industria cresciuti negli anni del « miracolo » è mancato il bagaglio culturale necessario per comprendere l'importanza della ricerca scientifica - Ora sono i monopoli a dettar legge anche per questo decisivo aspetto della produzione